Sovranistiasp

Selam Gebrekidan, Matt Apuzzo e Benjamin Novak, The New York Times, Stati Uniti. Foto di Akos Stiller

Ogni anno Bruxelles spende quasi 60 miliardi di euro in sussidi all'agricoltura. Ma in alcuni paesi dell'est i soldi vanno a finire a poche persone legate al potere. Un sistema di corruzione di cui approfittano proprio i governi più ostili all'Unione

itempidel comunismo nei campi che si estendono per chilometri intorno alla cittadina di Csákvár, a ovest di Budapest, i contratto la terra. Oggi i loro figli sgobbano per inuovi padroni: un gruppo di oligarchi e politici che si sono impossessati dei terreni attraverso accordi poco trasparenti con il governo ungherese. Hanno creato una versione moderna del sistema feudale, dando lavoro e aiuti a chi si sottomette e punendo chi si ribella.

A quanto pare questi baroni agrari sono finanziati e sostenuti dall'Unione europea. Ogni anno Bruxelles distribuisce circa 58 miliardi di euro di sussidi per aiutare gli agricoltori del continente e tenere in vita le comunità rurali. Ma in Ungheria e in gran parte dell'Europa centrale e orientale il grosso degli aiuti va a pochi individui, potenti e con le amicizie giuste. Nel 2018 il primo ministro della Repubblica Ceca, Andrej Babiš, ha incassato decine di milioni di euro, mentre in Slovacchia ci sono stati furti di terra in puro stile mafioso.

Autonomia e trasparenza

La politica agricola comune (Pac), un elemento cruciale nello sviluppo dell'Unione, oggi è sfruttata dalle stesse forze antidemocratiche che minacciano il sistema europeo dall'interno. I governi dell'Europa centrorientale, in molti casi guidati da leader populisti, hanno infatti ampio potere per decidere come assegnare i sussidi, pagati dai contribuenti di tutt'Europa, el'intero sistema è avvolto nella segretezza.

L'indagine del New York Times in nove paesi ha svelato l'esistenza di un sistema che è deliberatamente non trasparente, pregiudica pesantemente gli obiettivi ambientali dell'Unione europea ed è distorto da corruzione e conflitti d'interessi. La burocrazia europea tollera questa corruzione perché per affrontaria bisognerebbe riformare un programma - quello della politica agricola comune - essenziale per tenere insieme l'Unione. I leader europei sono in disaccordo su molte cose, ma tutti fanno affidamento sui generosi sussidi della Pac. che possono spendere come vogliono. Cambiare il sistema per limitare gli abusi nei paesi entrati nell'Ue negli ultimi quindici anni significherebbe mandare all'aria fortune politiche ed economiche in tutto il continente.

Eccoperché a Bruxelles la priorità non è estirpare la corruzione o rafforzare i controlli. Al contrario, la Commissione europea vuole dare ai singoli stati più autonomia su come spendere il denaro, nonostante le obiezioni della corte dei conti europea.

La politica agricola è la prima voce nel bilancio dell'Unione e rappresenta il 40 per cento delle spese. È uno dei programmi di sussidi più grandi del mondo. Eppure le stesse persone che lo approvano e stabiliscono le sue regole spesso ammettono di non sapere dove finisca il denaro speso. Di certo una parte finisce nella provincia di Fejér, in Ungheria, dov'è nato il primo mi-

nistro Viktor Orbán. Idolo dell'estrema destra e feroce critico di Bruxelles e delle élite europee, Orbán è ben contento di accettare i soldi dell'Unione. L'inchiesta del New York Times ha scoperto che usa i fondi agricoli per finanziare un sistema clientelare che arricchisce i suoi amici e la sua

16 Internazionale 1334 | 22 novembre 2019

ese dell'Europa



famiglia, protegge i suoi interessi politici e penalizza i suoi rivali.

Il governo di Orbán ha venduto all'asta migliaia di ettari di terreni statali a esponenti della famiglia e dell'entourage del primo ministro, tra cui un amico d'infanzia che è diventato uno degli uomini più ricchi del paese. E questi, in quanto proprietari dei terreni, hanno cominciato a incassare milioni di euro in sussidi agricoli. "È un sistema profondamente corrotto", dice József Ángyán, che dal 2010 al 2012 è stato sottosegretario allo sviluppo rurale nel governo di Orbán. Lo sfacciato nepotismo

praticato nella provincia di Fejér in teoria non dovrebbe esistere. Nell'Unione europea la politica agricola ha sempre avuto un'importanza sproporzionata: è quasi un imponente e immutabile sistema di welfare. L'Unione spende ogni anno tre volte più degli Stati Uniti in sussidi agricoli. Ma se le

Internazionale 1334 | 22 novembre 2019 17

dimensioni del programma si sono significativamente ampliate, l'accuratezza dei controlli non è migliorata. I governi nazionali pubblicano alcune informazioni su chi incassa il denaro, ma i maggiori beneficiari si nascondono dietro complesse strutture proprietarie. E nonostante i sussidi dipendano in parte dalla superficie dei terreni, i dati sulle proprietà sono segreti, il che rende più difficile scoprire i casi di appropriazioni di terre e di corruzione. L'Unione europea ha una banca dati generale, ma non ne ha voluto fornire al New York Times una copia, spiegando che scaricarla sarebbe stato troppo complicato. Il giornale ha quindi compilato un proprio database che, per quanto incompleto, raccoglie le informazioni di dominio pubblico sul pagamento dei sussidi. Queste informazioni includono i registri aziendali e statali, i dati sulla vendita e la locazione dei terreni e documenti riservati ricevuti da segnalatori di illeciti e ricercatori.

L'inchiesta ha verificato l'esistenza di accordi che favoriscono gruppi ristretti di persone legate alla politica, ha visitato le aziende agricole in diversi paesi e ha usato i registri statali per quantificare i sussidi ricevuti da alcuni dei maggiori beneficiari. Gli autori si sono anche basati sul lavoro svolto da giornalisti e blogger ungheresi che, nonostante la stretta del governo Orbán sui mezzi d'informazione, hanno indagato sugli abusi nel settore agricolo.

Anche se l'Unione europea definisce la politica agricola una rete di sicurezza essenziale per i contadini, le ricerche hanno dimostrato che l'80 per cento del denaro va al 20 per cento più ricco degli operatori. E spesso questi soldi servono ad accumulare

potere politico.

In Repubblica Ceca il beneficiario più noto è Andrej Babiš, imprenditore agricolo miliardario e, dal 2017, primo ministro. Nel 2018 le sue aziende hanno raccolto almeno 38 milioni di euro di sussidi. Babiš, che nega ogni accusa di illeciti, è attualmente coinvolto in due indagini su conflitti d'interessi. Negli ultimi anni il governo ceco ha infatti introdotto nuove norme che rendono più facile ricevere i fondi europei per le grandi aziende. E quella di Babiš, la Agrofert, è la più grande. "Il risultato di questo meccanismo", dice Lukáš Wagenknecht, senatore, economista ed ex viceministro delle finanze, "è che Babis è il politico più potente della Repubblica Ceca. Ed completamente sostenuto dall'Unione europea".

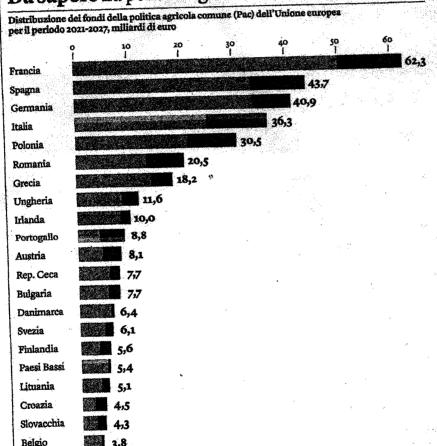
Un sistema sicuro

In Bulgaria i sussidi hanno arricchito l'élite agraria. L'Accademia delle scienze bulgara ha scoperto che il 75 per cento della principale tipologia di sussidi agricoli europei finisce nelle mani di circa cento persone o imprese. La scorsa primavera le autorità hanno condotto perquisizioni in tutto il paese, rivelando legami di corruzione tra funzionari pubblici e imprenditori agricoli. Uno dei maggiori produttori di farina del paese è stato incriminato per frode.

In Slovacchia il procuratore generale ha ammesso l'esistenza di una "mafia agricola". Ci sono stati casi di piccoli agricoltori a cui sono stati sottratti con la violenza e le minacce terreni agricoli utili per ricevere i sussidi di Bruxelles. Nel 2018 il giornalista d'inchiesta Ján Kuciak è stato assassinato mentre indagava su alcuni criminali italiani che si erano infiltrati nell'industria agricola, approfittando dei sussidi e costruendo legami con il potere politico. Nonostante questo, a Bruxelles e in altre capitali europee le proposte di riforma della Pac sono spesso annacquate o accantonate Le autorità europee, per esempio, hanno ignorato un rapporto del 2015 che raccomandava di rendere più rigide le regole sui sussidi agri-

amenti diretti legat

Sostemo al mercato



Da sapere La politica agricola comune in cifre

Lettonia

Estonia

Slovenia

Lussemburgo

Cipro

Malta



coli come garanzia contro il fenomeno del land grabbing (appropriazione di terre) nell'Europa centrorientale. Il parlamento europeo, inoltre, ha respinto una legge che avrebbe impedito ai politici di incassare sussidi da loro stessi assegnati. E più volte le voci di frodi e abusi sono state smentite da funzionari di alto livello.

"Il sistema è estremamente sicuro", ha dichiarato qualche mese fa Rudolf Mögele, uno dei più potenti funzionari europei in materia di agricoltura. Quello che però non viene detto è che, anche se le verifiche possono scoprire dei casi di frode, estirpare la corruzione legalizzata e il conflitto d'interessi è molto più difficile. Di solito l'Unione non interferisce negli affari interni dei paesi, per rispetto dei governi eletti.

Pochi leader si sono azzardati a sfruttare il sistema dei sussidi in modo così sfacciato come ha fatto Orbán in Ungheria. Nei comizi racconta che Bruxelles vorrebbe tagliere i sussidi ai contadini e usarli per far arrivare i migranti, e poi spiega che solo lui può impedirlo. Agli agricoltori che criticano il governo e le sue politiche clientelari capita spesso di vedersi negare i prestiti richiesti o di subire verifiche fiscali e ispezioni ambientali a sorpresa. È un raffinata campagna d'intimidazione che ricorda gli anni dei regimi comunisti. "Non è certo come quando arrivava una macchina e ti portava via in piena notte", spiega Istvan Teichel, che coltiva un piccolo appezzamento nella provincia di Fejér. "È una forma di sopruso più sottile".

Ma qualcuno a questo sistema ha reagito. Per esempio József Ángyán, un economista agrario, con i capelli grigi, il doppio mento e un sorriso malizioso, che è diventato un improbabile paladino dei piccoli agricoltori. Era entrato nel governo di Orbán perché credeva'nei suoi progetti di riforma, ma poi ne uscito arrabbiato e deluso. Aveva girato in lungo e in largo le campagne del paese, raccogliendo prove sulle discutibili operazioni del governo in materia di terreni agricoli e sugli abusi ai danni deicontadini. Alla fine si è ritirato dalla scena pubblica.

Clientele e potere

Per capire in che modo i leader come Orbán sfruttano il più grande programma di sussidi d'Europa bisogna tornare indietro di quindici anni, quando l'Ungheria ribolliva di ottimismo e voglia di cambiamento. Il 1 maggio 2004, con un atto che simboleggiava il trionfo dell'occidente nella guerra fredda, l'Unione europea aveva ufficialmente assorbito gran parte del granaio dell'Europa centrorientale. L'Ungheria, la Repubblica Ceca, la Polonia e la Slovacchia tutti ex satelliti sovietici – erano tra i dieci paesi che quel giorno entrarono nell'Unione. La Romania e la Bulgaria dovettero aspettare altri tre anni.

Mentre l'Ungheria festeggiava, il leader del partito liberale Fidesz, Viktor Orbán, era in una specie di purgatorio politico. Aveva traghettato il paese in Europa, per poi vedersi scaricato dagli elettori nelle elezioni del 2002. A quel punto si accorse di un movimento di protesta che stava rapidamente emergendo: quello degli agricoltori. Nel 2005 i coltivatori ungheresi riempirono le strade di Budapest in una grande manifestazione. Non erano contrari all'ingresso nell'Unione europea. Tutt'altro. In quanto cittadini europei, volevano i sussidi a cui avevano diritto in base alla Pac, ma i pagamenti non arrivavano. Il governo guidato dal Partito socialista era troppo disorganizzato e impreparato.



I sussidi europei rappresentavano un pozzo di denaro che i contadini ungheresi, abituati alla frugalità comunista, non riuscivano neanche a immaginare. Il programma era stato ideato dopo la seconda guerra mondiale per sostenere i salari agricoli e aumentare la produzione alimentare nei paesi devastati dal conflitto. Con il tempo era diventato un elemento chiave dell'economia europea.

I leader dell'Unione sapevano che assorbire i paesi del blocco sovietico avrebbe comportato delle difficoltà, ma non si erano resi conto che il programma spalancava le porte alla corruzione.

Alla base del sistema c'è un semplice principio: gli agricoltori sono pagati soprattutto in base agli ettari che coltivano. Chi controlla più terra riceve più soldi. E i paesi dell'Europa centrorientale avevano un sacco di terra, molta della quale di proprietà dello stato, eredità del periodo comunista. I funzionari europei lavorarono a stretto contatto con i nuovi governi su temi come il rispetto degli standard alimentari o il controllo delle frontiere, ma fecero poca attenzione ai sussidi. "Pensavano che avrebbero potuto cambiarci", dice l'agro-

noma ceca Jana Poláková. "Non erano preparati a noi".

I segnali di quello che più tardi sarebbe successo in Ungheria arrivarono prima che il paese entrasse nell'Unione. Nel 2002, nell'ultima fase del suo mandato da premier, Orbán vendette dodici aziende agricole pubbliche – che divennero note come "la sporca dozzina" – a un gruppo di persone con legami nel mondo della politica. I compratori spuntarono grossi sconti e diritti esclusivi sui terreni per cinquant'anni, il che gli garanti il diritto ai sussidi non appena l'Ungheria entrò nel sistema della Pac, due anni dopo.

"Nell'economia clientelare ungherese gli amici e gli alleati politici ricevono un trattamento speciale", spiega l'ex sottosegretario all'agricoltura György Raskó. "Non è stato Orbán a inventare il sistema. Lui lo sta soló gestendo in modo efficiente".

Tutto in vendita

Mentre era all'opposizione, Orbán osservò le proteste degli agricoltori a Budapest è si rese conto del potere economico e politico che i sussidi potevano garantire nelle aree rurali. Inoltre fu affascinato dall'uomo che negoziava per conto dei manifestanti: József Ángyán. Dopo la caduta del comunismo, Ángyán si fece sostenitore dell'idea secondo cui i piccoli agricoltori avrebbero potuto mantenere i villaggi rurali in vita attraverso pratiche sostenibili. Diede vita a un programma di studi ecologisti in una delle più prestigiose università del paese e contribul a creare un'azienda biologica chiamata Kishantos, con 440 ettari coltivati a grano, mais e fiori. "Voleva aiutare gli agricoltori locali", racconta Teichel, il contadino della provincia di Fejér, secondo cui Angyán era uno dei pochi difensori dei piccoli coltivatori in un paese dove i politici gestivano un sistema corrotto di "economia di rapina".

Otto anni dopo aver perso le elezioni, Orbán si candidò nuovamente nel 2010 con l'intenzione di garantirsi il voto delle aree rurali. Ángyán sedeva già in parlamento, e aveva una certa influenza politica nelle aree rurali del paese. Un giorno Orbán lo invitò nella sua modesta abitazione a ovest di Budapest. Era un freddo mattino di febbraio e Ángyán era raffreddato. Così Orbán gli preparò un tè su una stufa a legna, e per due ore i due parlarono del futuro delle fattorie un-

20 Internazionale 1334 | 22 novembre 2019

gheresi. Ángyán immaginava un governo che desse ai piccoli agricoltori più peso politico ed economico. Orbán assicurò di voler mettere in pratica le idee di Ángyán e gli offrì la carica di sottosegretario allo sviluppo rurale. "Orbán parla con una tale convinzione che è difficile non credergli", ricorda Ángyán. "E infatti alla fine gli credetti".

Dopo una schiacciante vittoria elettorale, Orbán si mosse subito, ma non come
Angyán immaginava. Secondo le proposte
di Ángyán, il governo avrebbe dovuto suddividere le enormi proprietà pubbliche per
darle in concessione ai piccoli e medi agricoltori. Orbán; invece, voleva concedere
intere proprietà a un gruppo di alleati politici, una mossa che – secondo Ángyán –
avrebbe lasciato le campagne in balia di Fidesze dei suoi uomini.

Ángyán sapeva anche che i sussidi europei avrebbero seguito le terre, ampliando il divario tra i ricchi e i poveri e rendendo più facile per chi era già al vertice controllare il potere. "Non avevo nessuna possibilità di mettere in pratica le mie idee", racconta l'economista. Nel 2011 il governo di Orbán cominciò a dare le terre pubbliche in concessione. Inizialmente i funzionari sostennero che solo i piccoli agricoltori locali avrebbero avuto accesso alle concessioni. Ma alla fine le proprietà andarono a individui legati alla politica, spesso gli unici a presentarsi alle aste.

Nel 2015 erano stati assegnati centinaia di migliaia di ettari di terre pubbliche, in gran parte a soggetti vicini a Fidesz, stando ai registri ottenuti dal governo e da Ángyán. Anche se avevano ormai ottenuto il diritto a incassare i fondi europei, i nuovi concessionari pagavano allo stato canoni di locazione comunque molto bassi. L'operazione suscitò forti critiche da parte dei mezzi d'informazione ungheresi, ma gli agricoltori restarono in silenzio, anche se erano stati tagliati fuori.

Per capire come furono gestite le cose, si può ricordare il caso di un influente parlamentare di Fidesz, Roland Mengyi, che si inserì nel processo di assegnazione dei terreni nella provincia di Borsod-Abaúj-Zemplén, dove una persona a lui vicina ottenne concessioni per quasi 500 ettari. In seguito Mengyi è stato condannato per un caso separato di corruzione, sempre legato ai sussidi europei.

Dopol'improvviso voltafaccia di Orbán, Ángyán si sentì deluso e tradito. Lasciò il governo nel 2012 ma rimase in parlamento per cercare di portare avanti le sue idee, anche se il governo andava nella direzione opposta. In un incontro a porte chiuse all'inizio del 2013, Ángyán affrontò Orbán davanti ai suoi più stretti alleati.

"Finirai per distruggere le campagne ungheresi!", disse Ángyán.

"Sei un avvelenatore di pozzi", gli rispose Orbán. "E mi hai abbandonato", aggiunse. Mentre il silenzio calava tra i presenti, Orbán si lanciò in una tirata in cui paragonò la politica a un campo di battaglia. Quelli che sono fedeli – disse – possono contare sulla protezione dei loro compagni d'armi. "E quelli che non lo sono?", aggiunse. "Gli spareremo contro".

Nel 2015 Orbán comincio ad accelerare le cessioni di terreni. Il suo governo vendette centinaia di migliaia di ettari, molti dei quali ad alleati di Fidesz. Tecnicamente il tutto avveniva attraverso aste pubbliche. Ma molti agricoltori locali raccontano di non aver partecipato perché gli era stato spiegato che i vincitori erano già stati decisi. In ogni caso erano in pochi a potersi permettere l'acquisto di grandi appezzamenti E molti agricoltori non erano neanche a conoscenza delle vendite.

Ferenc Horváth è un pensionato di 63 anni che vive in una capanna nella provincia di Fejér. Un giorno scopri che il governo

Da sapere

La risposta di Bruxelles

Interrogați sui casi di corruzione legati ai sussidi agricoli, i funzionari dell'Unione europea hanno risposto che le frodi accertate sono molto rare e che i controlli della corte dei conti hanno eliminato il problema. Ma hanno anche ammesso che spesso il compito di far rispettare le regole spetta agli stessi politici nazionali che approfittano del sistema a loro vantaggio. "Ma noi non possiamo sostituirei ai governi nazionali", ha aggiunto Mina Andreeva, portavoce della Commissione europea. Andreeva ha poi spiegato che le autorità europee stanno verificando i conti delle aziende di proprietà del primo ministro ceco Andrej Babis, e che, di conseguenza, la concessione di alcuni sussidi è stata sospesa. La portavoce ha anche spiegato che la nuova procura europea, che dovrebbe essere operativa alla fine del 2020, avrà il compito di investigare sugli illeciti che riguardano il bilancio dell'Unione. Oggi l'Ungheria è tra i paesi che rifintano di aderire alla nuova procura (con Svezia, Polonia, Irlanda e Danimarca).

Matt Apuzzo, The New York Times

aveva venduto tutti i terreni pubblici che circondavano il suo appezzamento. "Successe tutto in gran fretta", racconta. "Non avevamo idea che quelle terre fossero in vendita". Su quasi tutti i lati della proprietà, Horváth si ritrovò un nuovo vicino: L'orinc Mészáros, un amico d'infanzia di Orbán. Un tempo montava tubature, oggi è miliardario. Nel giro di una notte ovunque spuntarono staccionate e la zona fu avvolta dal tanfo dello sterco di maiale.

Complessivamente Mészáros e i suoi parenti hanno comprato più di 1.500 ettari solo nella provincia di Fejér, secondo un'analisi dei dati raccolti da Ángyán e da altre fonti, e confermata dalle ricognizioni sul campo. Anche il genero di Orbán e un altro amico del premier hanno comprato grandi proprietà nelle vicinanze.

Aggirare la legge

La previsione di Ángyán - secondo cui le politiche di Viktor Orbán avrebbero consegnato le campagne nelle mani di Fidesz e dei suoi alleati - si stava avverando. È una specie di versione moderna del feudalesimo, in cui i piccoli agricoltori vivono nell'ombra dei grandi interessi legati alla politica. Un sistema finanziato anche dai sussidi dell'Unione europea. Secondo le indagini del New York Times, in Ungheria i maggiori beneficiari privati dei sussidi agricoli sono state le aziende controllate da Mészáros e da Sándor Csányi, un potente uomo d'affari di Budapest. Nel 2018 le loro aziende hanno ricevuto in totale 25 milioni di euro di sussidi. I due hanno rapporti molto diversi con Orbán e il suo partito. Csányi è qualcuno che Orbán non può permettersi di avere come nemico. È il direttore della banca Otp, uno dei più importanti istituti finanziari del paese. Di lui si dice che sia sopravvissuto a più di un leader ambizioso. Ha assunto expolitici di tutti i partiti e il suo conglomerato agricolo, diretto dal figlio, controlla due delle aziende della "sporca dozzina" privatizzate da Orbán.

La fortuna di Mészáros, invece, è strettamente legata al primo ministro. Ha costruito un impero aggiudicandosi contratti pubblici per progetti in gran parte finanziati dall'Unione europea, e recentemente ha acquisito diverse aziende di proprietà di uomini d'affari che avevano perso il favore di Orbán. In base alla politica agricola comune, queste strutture hanno diritto a una vasta gamma di sussidi, tra pagamenti diretti proporzionali alla superficie, fondi mirati

per l'allevamento e programmi di sviluppo rurale, tutti gestiti a livello nazionale dal governo di Fidesz.

"Mi accusano sempre di ricevere i sussidi più alti, e la cosa mi fa molto arrabbiare", ha dichiarato Csányi. Secondo lui il motivo non è la politica, ma i maiali: "La verità è che produco circa un sesto della carne di maiale ungherese".

Sulla carta, la concessione di sussidi ai proprietari terrieri dovrebbe essere sottoposta a delle restrizioni. Il governo ungherese ha imposto un tetto per le aziende più grandi, attraverso provvedimenti di apparente equità, sostenuti anche dai riformisti. Ma gli agricoltori spiegano che è facile aggirare la legge, per esempio dividendo le proprietà e intestando i terreni a prestanome diversi.

Rajmund Fekete, capo di gabinetto di Orbán, ha detto che le procedure per l'assegnazione dei sussidi "rispettano pienamente" le norme europee, ma ha rifiutato di rispondere a domande specifiche su Ángyán o sulle vendite di terre di cui hanno beneficiato i parenti e gli alleati di Orbán. "L'Ungheria rispetta anche tutte le norme sulla vendita delle terre pubbliche, che è regolamentata dalla legge", ha dichiarato.

A Bruxelles i funzionari europei erano stati avvertiti dei problemi in Ungheria, anche prima delle aste dei terreni. Un rapporto del maggio 2015 sul fenomeno del land grabbing, commissionato dal parlamento europeo e realizzato dal Transnational institute di Amsterdam, ha verificato l'esistenza di "operazioni discutibili" in Ungheria. Il rapporto citava in particolare la provincia di Fejér, di cui è originario Orbán. Più in generale, i ricercatori hanno rilevato che in tutta l'Europa centrale e orientale comprare terreni era particolarmente facile per i proprietari già ricchi e legati alla politica. "Questo vale soprattutto per chi ha legami con la autorità", dice il rapporto.

In Bulgaria, per esempio, gli intermediari terrieri hanno fatto pressione per far approvare delle leggi che gli permettono di appropriarsi delle piccole fattorie.

Gli autori del rapporto indicano il programma di sussidi agricoli tra i principali motivi degli abusi, sostenendo che il sistema incoraggia le aziende a comprare un numero sempre più grande di terreni. "Sotto questo aspetto la Pac è venuta meno ai suoi obiettivi", si legge nel documento.

In una risposta scritta, i funzionari europei per l'agricoltura hanno definito inatten-

Da sapere Élite rurali

I pagamenti diretti della politica agricola comune incassati dal 20 per cento più ricco dei beneficiari, percentuale del totale

	%		%
Slovacchia	94	Polonia	74
Rep. Ceca	89	Svezia	73
Portogallo	87	Malta	72
Estonia	86	Germania	69
Ungheria	85	Grecia	68
Bulgaria	84	Regno Unito	64
Romania	84	Slovenia	64
Italia	80	Austria	58
Lettonia	80	Belgio	56
Spagna	78	Irlanda	56
Cipro	77	Finlandia	55
Croazia	77	Francia	54
Lituania	77	Paesi Bassi	54
Danimarca	75	Lussemburgo	48
			

Fonte: Heinrich Böll Stiffung

dibili le conclusioni dello studio, e hanno dichiarato che spettava ai governi nazionali stabilire e far rispettare le regole sull'uso dei terreni. Questa deferenza nei confronti dei governi nazionali, che è caratteristica dell'Unione europea, è il vero motivo per cui Bruxelles non può o non vuole affrontare i leader che cercano di sabotare i suoi sforzi, afferma Tomás Gracía Azcárate, che

si è occupato a lungo di agricoltura nelle istituzioni europee e oggi insegna all'università. "L'Unione europea ha strumenti molto limitati per affrontare i suoi stati canaglia", dice. "Questo vale per le politiche, per l'agricoltura e per l'immigrazione. È un vero problema".

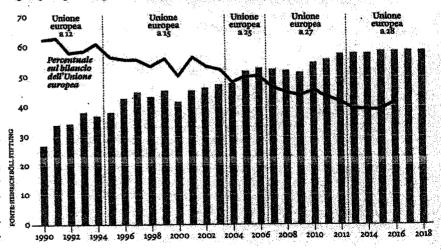
Nessuno protesta

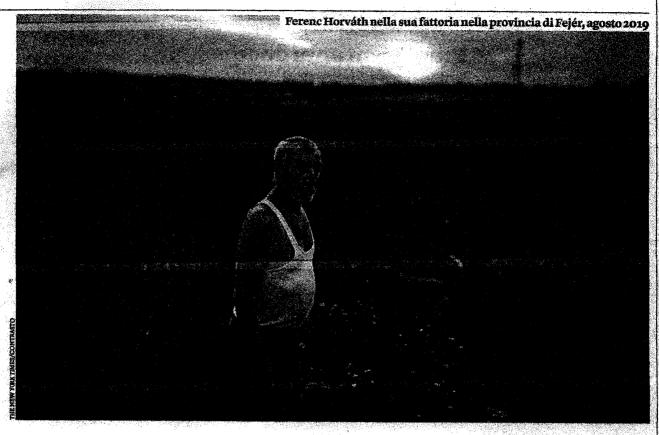
Quando il governo di Orbán ha cominciato a vendere all'asta migliata di ettari di terreni ai suoi alleati, Ángyán ha lanciato il suo progetto. Una volta uscito dal governo ha cominciato a studiare con attenzione le vendite di terreni, compilando un registro che i funzionari non potessero modificare facilmente. Ha intervistato i coltivatori che erano stati abbandonati dal governo e ha tracciato le connessioni politiche tra i compratori. I risultati delle sue ricerche sono stati confermati dalle analisi del New York Times.

Oltre ai grandi oligarchi come Mészáros, altri sostenitori e simpatizzanti di Orbán hanno ricevuto appezzamenti di terreni pubblici. Nella provincia di Csongrád, per esempio, i familiari e i soci di János Lázár, un parlamentare di Fidesz, sono stati tra i maggiori acquirenti di terreni: si sono aggiudicati più di 500 ettari. Nell'area di Bács-Kiskun, parenti e amici di un ex socio d'affari di Mészáros hanno comprato grandi parcelle di terra. E nella provincia di Jász-Nagykun-Szolnok molte delle aste sono state vinte da alleati e familiari di esponenti di governi attuali e passati. In seguito molti

Da sapere Trent'anni di investimenti

Spese per la politica agricola comune dell'Unione europea dal 1990, miliardi di euro





hanno affittato i terreni comprati, a prezzi ovviamente maggiorati, alle grandi aziende agrarie che ricevono i sussidi europei. "È a questo che servono le risorse dell'Unione europea. È così che funzionano le rendite delle terre", dice Mihály Borbiro, ex sindaco di Obarok, un piccolo paese della provincia di Fejér, a poca distanza dalla cittadina natale di Orbán.

Così, mentre chi ha appoggi politici si arricchisce, i piccoli agricoltori fanno affidamento sui sussidi per sopravvivere. E si guardano bene dal criticare il sistema, anche per il timore di rappresaglie, spiegano alcuni di loro. Ferenc Gal, che coltiva erba medica e alleva mucche e maiali nella fattoria di famiglia, racconta di aver fatto richiesta per avere in concessione 130 ettari di terreno. A rendere l'operazione vantaggiosa sarebbero bastati i sussidi europei. In teoria, in quanto agricoltore locale, Gal avrebbe dovuto avere una sorta di diritto di prelazione, ma la terra è stata assegnata a ricchi investitori arrivati da fuori.

Quando ha protestato, Gal si è subito ritrovato emarginato. Racconta che gli ispettori del governo si sono presentati alla sua fattoria, improvvisamente preoccupati per la qualità dell'acqua e altre questioni ambientali. I funzionari locali, poi, gli hanno consigliato di non perdere tempo a chiedere altre concessioni. "Una volta che sei sulla lista nera è finita", spiega Gal.

Le rappresaglie hanno colpito anche Ángyán. Qualche mese dopo aver lasciato il governo, la concessione per i terreni di Kishantos, l'azienda biologica che gestiva da vent'anni, è stata revocata e assegnata a dei sostenitori di Orbán, che hanno arato i campi e spruzzato ovunque sostanze chimiche. Poi il dipartimento gestito da Ángyán all'università Szent István di Budapest è stato chiuso. "Orbán sa quando è il caso di mettere paura alla gente", spiega l'ex sottosegretario. Nelle interviste realizzate in Ungheria, alcuni agronomi ed economisti si sono rifiutati di parlare del sistema della proprietà terriera o hanno chiesto di restare. anonimi. Anche gli agricoltori hanno visto cosa è successo all'uomo che si era battuto per loro. "Se Ángyán non è riuscito a fare nulla, cosa posso fare io?", si chiede Teichel, l'agricoltore che ha una fattoria vicino alla cittadina natale di Orbán.

Secondo Ángyán, il controllo esercitato da Orbán sui sussidi europei ha anche un'altra conseguenza: aiuta a prevenire nuove rivolte tra i contadini. Perché finché è il governo a gestire direttamente le assegnazioni, nessuno può permettersi di dire niente. 'Se critichi il sistema non ricevi nulta", spiega. Inoltre, nelle campagne non esiste una vera opposizione. L'associazione di piccoli agricoltori presieduta da Ángyán aveva stretto un accordo con il partito di Orbán. Quell'intesa è sopravvissuta all'uscita dal governo di Ángyán, e oggi i dirigenti dell'associazione hanno importanti cariche nell'esecutivo.

Ángyán, invece, si è ritirato dalla vita pubblica. Per quest'inchiesta ha incontrato due volte i giornalisti del New York Times. fornendo i dati che aveva raccolto. Dopo il secondo incontro ha smesso di rispondere alle telefonate. Di recente Teichel lo ha visto a un funerale. Aveva l'aria sconsolata. "Ha smesso di lottare", dice Teichel. Come sempre, Angyán ha chiesto all'agricoltore come stava la sua famiglia. "Io non sono importante", ha risposto allora Teichel. "Io sono solo un soldato. Tu come stai, piuttosto? Tu sei il generale". Ángyán ha risposto: "Ma come posso andare avanti se nessuno mi segue?". ♦ gac